

EDITORIALE

L'IRRESISTIBILE ASCESA DEL DIRITTO ALLA DISCONNESSIONE: TRA TEORIA E PRASSI

Ideato e prefigurato nella sua rilevanza quale diritto di nuova generazione in ambito accademico all'inizio del nuovo millennio grazie alla riflessione di Jean-Emmanuel Ray, il diritto alla disconnessione ha seguito, fino a tempi recenti, un lento e progressivo percorso di affermazione e riconoscimento all'interno del diritto positivo. Dapprima recepito dalla contrattazione collettiva francese e poi riconosciuto in via legislativa all'interno del medesimo ordinamento (c.d. *Loi Travail* del 2016), è solo dal 2017 in poi che il diritto del lavoratore di disconnettersi dalle strumentazioni informatiche di lavoro come presupposto di una piena disconnessione fisica e intellettuale dal lavoro si affranca dalla matrice francese e comincia ad interessare altri Paesi.

Il primo ordinamento a seguire le orme del legislatore francese è stato quello italiano che, seppur con un ambito applicativo ristretto e limitato al solo lavoro agile, recepisce le istanze della disconnessione nell'ambito dell'accordo individuale che sancisce l'avvio di tale particolare modalità di lavoro. Negli anni successivi il dibattito scientifico e accademico, ma anche l'interventismo legislativo si allargano gradualmente ad altri Paesi europei (Spagna e Belgio, *in primis*), ed extra-europei (es. Filippine), fino ad esplodere nel periodo pandemico in ragione della sperimentazione forzata del lavoro da remoto di massa, arrivando ad interessare anche gli ordinamenti sovranazionali (*Risoluzione del Parlamento europeo del 21 gennaio 2021 recante raccomandazioni alla Commissione sul diritto alla disconnessione*).

A fronte di questa rilevante accelerazione nel riconoscimento del diritto alla disconnessione non si è, d'altro canto, assistito ad un paragonabile approfondimento dell'inquadramento concettuale del diritto alla disconnessione, così come delle condizioni per la sua implementazione. Questo è vero tanto in ambito scientifico – dove la tematica rischia di rimanere confinata a ragionamenti interni alle singole discipline, laddove uno sforzo di interdisciplinarietà è quantomai necessario – quanto e soprattutto nella pratica degli attori che ai diversi livelli sono chiamati a garantire l'effettività di tale diritto (parti sociali, datori di lavoro e lavoratori, ma anche autorità ispettive e tribunali).

Con la call for paper e con la selezione dei contributi che sono ospitati in questo numero speciale della rivista si è, quindi, cercato di offrire al dibattito elementi utili a valutare l'irresistibile ascesa del diritto alla disconnessione nel raccordo tra teoria e pratica. Se, infatti, non si dubita dell'importanza della strada intrapresa nel configurare idonee tutele contro i rischi da iper-connessione e di una vita (lavorativa e privata) *always on*, è soltanto dall'analisi delle tecniche normative, degli strumenti e delle prassi adottate ai fini dell'implementazione di tale diritto, sia nell'ordinamento interno che nelle esperienze comparate, che si possono ottenere informazioni utili a comprendere in che misura e a quali condizioni il diritto alla disconnessione possa effettivamente raggiungere gli scopi prefissati in termini di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e di garanzia di una corretta conciliazione tra tempi della vita privata e tempi del lavoro, anche rispetto alle evidenti ricadute relative alla tutela della *privacy*.

Con il primo contributo, a cura di Savino Balzano, la riflessione entra subito nel vivo dell'analisi dell'effettività del diritto alla disconnessione, non soltanto con riferimento alle prescrizioni introdotte dal legislatore, ma interrogandosi sulle condizioni di esercizio del diritto nell'ambito delle più generali politiche del lavoro adottate negli ultimi decenni.

Dal quadro generale e di sistema, si passa poi ad indagare il diritto alla disconnessione *in action* attraverso una analisi di caso: il contributo di Alessandra Buonasera parte, infatti, da un *leading case*, quello di Bankitalia, per sviluppare riflessioni generali sul diritto alla disconnessione e le sue ricadute che interessano non soltanto il rapporto contrattuale tra datore di lavoro e lavoratore, ma anche il perseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile.

Il terzo contributo, scritto da Bruno Del Vecchio, approfondisce la tematica da una prospettiva di raccordo tra il diritto alla disconnessione e luogo di lavoro e sul loro significato giuridico nel prisma della dimensione temporale dell'attività lavorativa.

Con il successivo contributo si travalicano i confini nazionali per scoprire che molte delle questioni che si pongono con riferimento alla disciplina interna caratterizzano anche le esperienze di altri ordinamenti. Francisco Trujillo Pons offre con il suo contributo una approfondita analisi della normativa spagnola, individuando i punti di debolezza in termini di efficacia e di effettività delle tutele approntate, ma offrendo al contempo delle proposte *de iure condendo* per affrontarle.

Rimanendo nel contesto spagnolo, il contributo di Arturo Montesdeoca Suarez ripercorre le diverse tappe che hanno portato all'affermazione del diritto alla disconnessione nell'ordinamento interno, per poi concentrarsi sugli strumenti normativi previsti dall'ordinamento per la definizione delle concrete misure di garanzia della disconnessione. Si approfondiscono, quindi, il ruolo della contrattazione collettiva e delle policy aziendali, andando ad analizzarne natura, funzioni ed efficacia nella tutela della disconnessione da parte dei lavoratori.

Il viaggio al di fuori dei confini nazionali prosegue con riferimento all'ordinamento russo, del quale Olga Pavlovna Rymkevich analizza le complessità normative in materia di

orario di lavoro, delineando le difficoltà di affermazione di un concreto ed effettivo diritto alla disconnessione e l'esigenza di interventi normativi che possano regolamentarlo in maniera incisiva e assicurarne l'*enforcement*.

Il percorso di approfondimento del diritto alla disconnessione termina con il contributo di Lorenzo Scillitani, che con il suo contributo ci riporta dalla dimensione applicativa a quella sistematica, inquadrando i processi di trasformazione del lavoro e l'esigenza di un diritto alla disconnessione a partire dai profili di antropologia filosofica del lavoro. Il dato positivo relativo al diritto alla disconnessione viene qui analizzato e motivato nel rapporto tra uomo e lavoro, sottolineando l'esigenza di un inquadramento teorico del diritto alla disconnessione che guardi al primato della persona.

Emanuele Dagnino